

L'uscita di Cantarella apre le speculazioni sulla cessione anticipata a General Motors. Impazza il toto nomine: Bernabè o Draghi?

Fiat, la Borsa punta sulla vendita dell'auto

Volano (+6%) le azioni del Lingotto. I sindacati chiedono un incontro con Berlusconi

Marco Ventimiglia

MILANO Come ci si sente, dopo aver dedicato una vita di lavoro ad una grande azienda, se il giorno dopo le proprie dimissioni la Borsa festeggia spedito il titolo alle stelle? Per saperlo basta rivolgersi a Paolo Cantarella, che ieri ha vissuto la sua prima giornata da ex amministratore delegato della Fiat assistendo ad uno spettacolare rialzo del Lingotto in Piazza Affari: +6,17% con un ultimo prezzo di 13,70 euro, un'impennata d'altri tempi legata, appunto, al cambio della guardia nel megagrupo torinese.

Un cambio della guardia in realtà relativo. Come si sa l'incarico di amministratore è stato affidato a Paolo Fresco, già presidente del gruppo. Ed a proposito di Fresco, quest'oggi, sulla *Stampa*, l'uomo rassicura sulle prospettive industriali e finanziarie della Fiat, assicurando che non ci sono all'orizzonte cambiamenti traumatici. Insomma, secondo il primo manager la grande esposizione debitoria e la crisi industriale non rappresentano al momento problemi irrisolvibili.

Ma a torto o a ragione, Fresco viene ritenuto dai più un amministratore di passaggio, destinato a cedere la scomodissima poltrona non appena la famiglia Agnelli avrà ottenuto l'assenso di un sostituto di prestigio, con molta probabilità scelto all'esterno del gruppo. Con altrettanta probabilità si tratterà di un uomo della finanza. Un «chief financial officer» gradito od «indicato» dal gruppo di banche che hanno siglato con il Lingotto il patto anticrisi che dovrà portare alla ristrutturazione, vicina al dimezzamento, del debito del gruppo torinese.

Tra i papabili vengono attualmente indicati manager quali Franco Tatò, Mario Draghi e Franco Bernabè. Ma non manca chi punta su una soluzione interna alla casa torinese. In particolare, era già circolata nelle scorse settimane ed ha ripreso ulteriore vigore nelle ultime ore, l'ipotesi che il successore di Cantarella (esaurito l'interregno di Fresco) possa essere Gabriele Galateri, l'attuale amministratore delegato di Ili ed Ifil (le finanziarie della famiglia Agnelli).

Un altro nome è quello di Giancarlo Boschetti, attuale amministratore delegato di Fiat Auto. Ma in questo caso la coperta potrebbe rivelarsi troppo corta: un suo avanzamento al più alto gradino del gruppo, infatti, lascerebbe a sua volta scoperta la guida di quel settore, l'automobile, che è alla base dei gravi problemi del Lingotto. C'è poi un'ipotesi «sportiva». Un po' a sorpresa, qualcuno fa anche il nome del presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, sulla scia dei successi mietuti dalle «rosse» di Maranello ma anche degli egregi bilanci di Maranello, grazie ai quali il Cavallino si appresta a sbarcare in Borsa.

Qualunque sarà il nuovo amministratore delegato, non potrà certo cullarsi su inesistenti allori. Lo sottolinea, ad esempio, Standard & Poor's:

le probabilità che il gruppo Fiat ceda il rimanente 80% di Fiat Auto alla General Motors nel 2004 sono «relativamente alte se entro quella data la performance della società non sarà migliorata in modo significativo».

Intanto, quest'oggi si svolgerà in seconda convocazione, dopo lo slittamento di lunedì, l'assemblea dei soci di Italenergia, chiamata a dare il via libera al piano di ristrutturazione finanziaria da 4 miliardi di euro del gruppo energetico che vede proprio nella Fiat il suo principale azionista.

Anche nell'immediata vigilia si è tentato di far quadrare il cerchio lungo il quale stazionano il Lingotto e le principali banche coinvolte nell'operazione. Tuttavia non sembra sia stata ancora trovata una soluzione definitiva alla richiesta della Fiat (socio al

38,6% di Italenergia) di poter rientrare in possesso, dal 2005, del 14-15% (valore attuale 600 milioni di euro) destinato agli istituti.

Se non si arriverà ad un compromesso, l'appuntamento assembleare di Italenergia potrebbe tramutarsi in un mero passaggio formale, con le delibere destinate a rimanere «congelate» in attesa di un accordo in grado di sbloccare l'intervento delle banche nel riassetto del gruppo energetico.

Le vicende torinesi mettono in allarme le forze sindacali. Ieri il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, si è detto «sempre in attesa di un nuovo piano industriale». Ed i sindacati dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fismic hanno chiesto un incontro al governo sulla crisi della Fiat.



Operai Fiat durante la manifestazione del 7 giugno scorso

emergenza

Ora Boschetti convoca gli «Stati generali»

Massimo Burzio

TORINO Sabato mattina, Giancarlo Boschetti riunirà gli «Stati Generali» della Fiat Auto. Al Centro Congressi del Lingotto e in un'altra sede italiana, quasi certamente nel sud, saranno convocati i circa 8000 «primi livelli» dell'azienda. Scopo dell'incontro è quello di illustrare lo stato del settore e le prospettive a breve e medio termine oltre ad un'ennesima presentazione dei nuovi modelli e dei restyling di quelli attuali. Nelle prossime settimane, poi, Boschetti ha messo in agenda anche ulteriori riunioni sia con i fornitori più importanti sia con le associazioni dei Concessionari.

Il piano industriale e di risanamento studiato a Mirafiori, infatti, richiede un grande coinvolgimen-

to da parte di tutti ma «i tempi per mettere a posto la situazione sono stretti» se, come ha annunciato l'amministratore delegato, la Fiat Auto vuole arrivare al pareggio dei conti nel 2003 e alla redditività dall'anno successivo. E visto che lo stesso Boschetti ha definito la Fiat Auto «un'azienda senza margini», che «ha problemi in tutti i settori», è pensabile che, proprio come avvenne nella prima riunione con i dirigenti nel febbraio scorso, l'Amministratore Delegato non darà soltanto degli obiettivi ma chiederà che a questi seguano dei risultati molto precisi in tema di costi, redditività, qualità del prodotto, delle vendite e del servizio.

Dello stesso tono dovrebbero anche essere, tra l'altro, gli interventi dei responsabili delle Business Unit e cioè Gianni Coda (Fiat / Lancia), Daniele Bandiera (Alfa

Romeo), Silvano Cassano (Servizi ai Clienti) e anche di Raimondo Beltramo che dirige il post vendita. E' pensabile, infine, che Boschetti darà anche delle spiegazioni sugli esuberanti, come noto, non dovrebbero colpire duramente soltanto gli operai ma anche gli impiegati.

Il giorno del «serrate le fila» della Fiat Auto, insomma, sarà proprio quello di sabato prossimo e si inquadra nell'ambito di una strategia di relazioni e di «comunicazioni» interne cadenzate nel tempo e che vanno assumendo sempre maggior rilevanza. Una presa di responsabilità, insomma, che non sarebbe sempre stata abituale nell'azienda, dove negli anni scorsi (e sarebbero parole dello stesso Boschetti) ci sono state «troppe pance molli».

Non sarà, invece, quotata in Borsa l'Alfa Romeo. L'ipotesi era stata formulata ieri da un quotidiano tedesco che citava «fonti vicine all'azienda» e che prospettava un'operazione simile a quella che avverrà con la Ferrari. Un'idea di questo genere era stata presa in considerazione nei mesi scorsi e

prevedeva un ritorno a Milano del quartier generale del «Biscione». Poi, però, il progetto è stato abbandonato anche per le difficoltà nel dare, ad un'Alfa quotata in Borsa, le necessarie strutture e strumenti di autonomia rispetto alla Fiat Auto.

E non è stato neppure dato spazio al programma, tutto in boz-

za, che voleva un pool di marche elitarie e sportive tutto «tricolore» e in mano agli Agnelli e che fosse formato da Alfa Romeo, Ferrari e Maserati. Anche qui sarebbero sorti troppi problemi. Non ultimo quello che la General Motors difficilmente sarebbe stata d'accordo nell'acquistare soltanto le marche Fiat e Lancia.

I senatori dei Ds: serve un piano di lungo periodo

ROMA «La crisi della Fiat è grave e va ben oltre le difficoltà congiunturali del mercato mondiale dell'auto». È quanto dichiarano i senatori dei Ds che hanno depositato una mozione per impegnare il governo a elaborare un piano di lungo periodo che favorisca il riassetto del gruppo e offra sostegno allo sviluppo del settore auto. «La politica industriale perseguita dal gruppo dirigente dell'azienda - scrivono i senatori - presenta limiti evidenti», i vertici si sono limitati a ridurre l'occupazione, senza essere in grado «di fare fronte ai processi di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia». La mozione intende impegnare in primo luogo il governo a «definire specifiche modalità di sostegno allo sviluppo del settore auto, che non abbiano respiro congiunturale ed un semplice effetto di differimento dei problemi di fondo», favorendo con «politiche fiscali mirate, la ricerca per nuovi prodotti». I senatori Ds chiedono inoltre al governo che si impegni a fronteggiare i rischi per l'occupazione sia nell'area torinese, milanese e nel Mezzogiorno, sia nell'indotto, con il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione dei sindacati e dei lavoratori dipendenti, superando atteggiamenti che, anche nel passato recente, hanno pregiudicato la correttezza delle relazioni sindacali. Il governo inoltre, secondo i senatori Ds, dovrebbe favorire l'evoluzione dell'accordo con General Motors, anche al fine di scongiurare la mera vendita del gruppo italiano al gruppo statunitense.

Nel 2002 primi segnali di ripresa per l'industria metalmeccanica

MILANO Timidi segnali di ripresa per l'industria metalmeccanica: nel 2002, secondo l'Osservatorio nazionale formato da Federmeccanica, Assistat e Fiom, Fim e Uilm nei primi mesi del 2002 la congiuntura metalmeccanica risulta caratterizzata «da un parziale miglioramento dopo la fase recessiva che aveva caratterizzato il settore nel corso dell'intero 2001 (-2,5 per la produzione). I dati di produzione Istat nel primo trimestre hanno segnato un calo dello 0,1 rispetto alla parte finale del 2001 ma la rilevazione dell'Isae indica un grado di utilizzo degli impianti superiore a quello conseguito negli ultimi tre mesi dell'anno precedente.

Secondo l'Osservatorio, comunque, anche se è in corso il superamento della fase recessiva, il notevole peggioramento dell'indice di produzione avuto nel 2001 peserà in modo significativo sui risultati

medi del 2002. Nel primo trimestre, infatti, la produzione metalmeccanica è scesa del 7,9 rispetto allo stesso periodo del 2001. L'osservatorio ricorda che l'industria metalmeccanica occupa complessivamente 2,1 milioni di addetti che rappresentano circa il 40% del totale dell'industria manifatturiera e circa il 9% dell'occupazione totale del Paese. L'occupazione nell'ultimo decennio è cresciuta dell'1,2% ma se si considerano i soli occupati dipendenti l'aumento è stato pari al 3,7%.

Nel 2001 il valore aggiunto del settore metalmeccanico è stato pari a circa 90 miliardi di euro (il 40,6% del totale manifatturiero) mentre la quota di fatturato esportata è stata pari a circa 132 miliardi di euro (il 50% delle esportazioni complessive italiane). Il settore ha realizzato un attivo dell'interscambio di oltre 12 miliardi di euro.

Dopo i gestori, ora tocca ai produttori annunciare che non si vede la luce. In calo fatturato e commesse. Meno ricavi per Nokia

Fissa o mobile, per la telefonia è allarme rosso

Gildo Campesato

ROMA Un ritmo di crescita del mercato dei cellulari quasi piatto, il business delle reti che crolla di oltre il 20%: Nokia fa i duri conti con la realtà e taglia le stime del fatturato per la seconda volta in un anno. Invece che in crescita, il giro d'affari è ora previsto in calo fra il 2% e il 6%. Dopo i gestori - disastrosi i risultati di France Telecom e Deutsche Telekom - tocca ora ai manifatturieri annunciare che non c'è luce nel tunnel delle telecomunicazioni.

E aria di crisi si respira anche a casa nostra. Bastava sentire ieri un po' di discorsi all'auditorium della Confindustria di Roma dove Anie e l'Aspen Institute hanno chiamato a raccolta alcuni tra i principali operatori del settore. Particolarmente pesanti i dati illustrati dal presidente

dell'Anie, Salvatore Randi. L'industria manifatturiera deve fare i conti con una diminuzione di fatturato e commesse sulla rete fissa del 30-35%; il taglio è del 20% sulla telefonia mobile.

Fortemente ridimensionate anche le illusioni salvifiche sull'Umts: «Stenta in tutta Europa», ammette Randi. Qualche speranza in più viene riposta sulla banda larga anche perché i collegamenti veloci ad Internet vedono l'Italia fanalino di coda in Europa: 400.000 accessi in tutto, appena il 6-7% delle piccole medie imprese collegate. Ma sono speranze che vanno con i piedi di piombo: scarsa competizione, lentezza delle decisioni dell'Authority, convenienza economica dei collegamenti veloci non così evidente ostacolano il cambio di marcia.

Molte speranze delle aziende sono rivolte nel ruolo di traino della

pubblica amministrazione. Il ministro dell'Innovazione Lucio Stanca annuncia un piano triennale da 6,8 miliardi di euro per scuotere il settore dal torpore. Ma di soldi aggiuntivi rispetto ai precedenti stanziamenti non ve ne sono e nemmeno è sicuro che alla fine si passerà dalla carta all'azione. Il piano Stanca per ora è una specie di preludio al Dpef di fine

Fortemente ridimensionate anche le illusioni di ripresa legate all'Umts



giugno: i conti veri cominceranno a farsi soltanto in autunno.

Preoccupato si dice l'amministratore delegato di Alcatel Italia Samy Gattegno. Piena adesione al lavoro fatto dalla task force sulla larga banda, ma anche un monito pieno di buon senso: «Attenzione a parlare di misure a favore del settore e poi non fare nulla: c'è il rischio di rinviare ancora gli investimenti di chi aspetta che sia il governo a fare la prima mossa. Proporre provvedimenti e poi non attuarli sarebbe un boomerang».

Vede nero anche Silvio Scaglia, numero uno di Ebsicom: «Scontiamo una crisi fatta di speculazione finanziaria e di gravi errori - osserva - Ci vorranno almeno 6 trimestri di risultati positivi per ricreare un normale clima di fiducia dei mercati attorno al settore». Tommaso Pompei, amministratore delegato

di Wind, crede invece nella spinta che verrà dall'Umts ma avverte: la confusione ed il vestito da arlecchino regionalista delle regole ostacolano gli investimenti.

Fausto Plebani (Siemens) punta invece il dito contro gli analisti che hanno drogato il mercato finanziario con stime di crescita avulse dalla realtà. «Non è vero che ci siamo fermati - accusa - Semplicemente, il mercato cresce al ritmo costante previsto dai manifatturieri e non con i balzi pretesi dalla finanza». E adesso - prevede - ci saranno altri consolidamenti produttivi e altri tagli occupazionali.

Achille De Tommaso (Colt) accusa invece le banche che dopo gli anni dei finanziamenti facili ora stanno «uccidendo» le aziende che si sono loro affidate solo un paio di anni fa. Insomma, dalle tlc soprattutto umori neri e recriminazioni: ancora poco lo spazio per la ripresa.

Si chiama Bitruvio, è costato 5 milioni di euro e servirà per ottimizzare la gestione delle risorse

Datamat si espande nella sanità

MILANO Si chiama Bitruvio, il suo sviluppo è costato quasi 5 milioni di euro e promette di semplificare la vita a medici e pazienti. Bitruvio non è altro che il nuovo programma applicativo per la gestione del centro unificato di prenotazione clinico (o Cup clinico) studiato da Datamat, che permetterà di ottimizzare la gestione delle risorse sanitarie assicurando al paziente tempi di accesso ai servizi sanitari compatibili al proprio stato di salute. «Bitruvio - ci spiega Giorgio Moretti, consigliere Datamat - è un sistema che ha un valore sociale ed economico formidabile. Perché mette a disposizione un Cup clinico con una effica-

cia superiore». Il Cup clinico si prende carico del processo di cura del paziente sulla base di linee guida specifiche che sono a disposizione del medico e programma l'attività sanitaria differenziando i tempi di attesa in funzione della gravità del l'urgenza del caso. In altre parole il sistema permette, utilizzando semplicemente un computer, al medico di base di avere un quadro clinico del paziente più completo, di rimanere sempre informato, ma soprattutto di arricchire le richieste di esami o visite specialistiche con motivazioni cliniche articolate.

Bitruvio, inoltre, permetterà di risparmiare code per le prenotazioni

perché definisce un contatto diretto tra medico di base e tutti gli altri soggetti che partecipano al processo di cura, realizzando in questo modo un processo di cooperazione sanitaria che in Italia ancora manca. I tempi di applicazione non saranno brevi. «Il sistema di approvimento - ci dice ancora Moretti - è scandido dalle gare di appalto. E alla fine dell'anno contiamo di poter raggiungere 1 o al massimo due zone, come Firenze e Padova. Significherebbe intercettare i bisogni di milioni di persone». Il Cup clinico sarà integrato con Millett, la prima rete virtuale per i medici di medicina generale.

Primo incontro, ancora interlocutorio, tra Croff e de Bustis per esaminare il progetto di integrazione tra le banche

Mps-Bnl discutono di poteri e concambi

MILANO Si è svolto a Roma, in una residenza in privata nel quartiere Prati, ed è durato poco meno di un'ora il primo incontro ufficiale fra le delegazioni del Monte dei Paschi di Siena e della Bnl sul progetto di fusione fra i due istituti di credito.

Il direttore generale di Mps, Vincenzo de Bustis Figarola e l'amministratore delegato di Bnl, Davide Croff, seguiti dai rispettivi consiglieri, hanno avuto un confronto al termine del quale non hanno rilasciato dichiarazioni. Comincia così, come era stato annunciato, una settimana cruciale per l'integrazione dei due istituti, che il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, nella sua relazione annuale, aveva definito l'ultimo matrimonio da fare all'interno del sistema bancario italiano. L'amministratore delegato dell'istituto romano aveva annun-

ciato pochi giorni fa la disponibilità ad andare avanti nel processo di integrazione. Processo annunciato da tempo ma sul quale non si era mai arrivati a una conclusione. Con l'incontro di ieri si sono gettate le basi.

Prima dell'incontro, Croff era stato impegnato in un pranzo di lavoro in una sede secondaria della Bnl, durante il quale ha incontrato alcuni degli azionisti dell'istituto capitolino, probabilmente Generali e Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (Bbva).

Tra gli ultimi nodi da sciogliere prima dell'integrazione, ci sono i rapporti di forza fra i due istituti, specialmente dopo che la crisi argentina ha pesato notevolmente sui risultati della banca di via Veneto, penalizzando anche il valore del titolo. E proprio stamani, in un'intervista al Sole 24 Ore, il presidente di Bnl, Luigi

Abete, ha precisato che «i valori delle azioni vanno valutati secondo criteri che considerano cosa c'è dentro un'impresa» e che «il governo titola oggi è troppo penalizzato dalla vicenda argentina».

Abete ha sottolineato che serve una compagine azionaria funzionale a un progetto di sviluppo condiviso e non una semplice acquisizione: «Il problema - ha aggiunto - non è la governance ma l'assetto dell'azionariato inteso come equilibrio fra azionisti che condividano un progetto di sviluppo. In caso contrario non parliamo di alleanza ma di acquisizione: se qualcuno vuol acquisire una banca se la compra».

Ieri intanto il mercato ha tenuto gli occhi puntati sui due titoli: Mps (-0,26%) e Bnl (+2,5%). Ai prezzi correnti il concambio tra le azioni delle due banche si attesta a 1,57 circa,